

lunedì 25 giugno 2001

in scena

rUnità 19

proibizionismo

Sessanta grammi di «erba». Questo il «bottino» sequestrato dalle forze dell'ordine al teatro Greco di Taormina durante l'ultima serata del Festivalbar. Per ottenere questo risultato è stata messa a punto un'imponente operazione «antidrogia» nella quale sono stati coinvolti carabinieri, poliziotti, vigili urbani e guardia di finanza con tanto di cani. Dopo la perquisizione di quasi 5000 persone sono stati denunciati 12 giovani ed un componente della band di Vasco Rossi per possesso di hashish o marijuana: 60 grammi, appunto. Le forze dell'ordine sono soddisfatte. Ma è legittimo chiedersi se è questa la lotta alla criminalità. Se è questa la lotta alla mafia. E quanto è costata alla collettività questa soddisfacente operazione.

contraddizioni

NESSUN FILM RUSSO AL FESTIVAL DEL CINEMA RUSSO

Rino Sciarretta

Mosca crede al cinema e al fascino dei festival. Saranno 17 i film in competizione in questa 23esima edizione del concorso moscovita, l'evento cinematografico più importante in Russia. Ma tuttavia non ci sarà neanche un film russo. Nikita Mikhalkov direttore del festival, ha dichiarato che «è meglio affrontare il problema e cercare di risolverlo piuttosto che programmare un film che ha il solo merito di essere russo».

Nella selezione ufficiale sono in lizza film provenienti da cinematografie molto diverse, dall'atteso film «Quickie» di Serghej Bodrov che pur essendo un film girato da un russo con attori russi ha nazionalità tedesca, ai film ungheresi, «Blindguys» di Peter Timar, di Hong kong, Peony Pavilion, di Yonfan, USA, «The

Believer» di Henry Bean, Francia, «Madmoiselle» Philippe Lioret e Italia, «Concorrenza Sleale» di Etторе Scola.

«Quickie», che ha inaugurato il programma nel cinema ambientata negli Stati Uniti di oggi racconta gli ultimi giorni di un «nuovo russo» in odore di mafia, minacciato dai suoi concorrenti. Bodrov ha dato al film una costruzione sapiente e ben realizzata utilizzando i migliori attori russi della nuova generazione che si sono destreggiati magistralmente nella «ostile» realtà californiana.

Ma la kermesse moscovita non si limita ai soli film di parata e presenta un ventaglio di occasioni varie per

lo spettatore che può scegliere dai film dell'avanguardia americana, praticamente mai visti dal largo pubblico, ai documentari sui grandi registi, o alla sezione Realismo-Socialista ieri e oggi, o alla sezione «La Russia che abbiamo ritrovato», una selezione di film realizzati nell'ultimo anno. Un'offerta cinematografica enorme per un festival che si rinnova non solo nei contenuti che diventano sempre più attraenti: film insoliti, retrospettive originali, star internazionali, proiezioni in sale di ultima generazione (dolby surround, controllo digitale ecc.), ma anche nella forma. Se fino all'anno scorso spesso i film venivano proiettati con la voice-over o la traduzione simultanea, quest'anno è d'obbligo il sottotitolaggio. In questa tendenza il festival non riesce però a fare

nulla per lanciare la cinematografia nazionale ancorata a produzioni marginali che non arrivano neanche a toccare un pubblico scontato.

L'interesse degli spettatori si perde nella mediocrità della fattura dei film e nel distacco dalle storie che raccontano. Pertanto quello russo è un cinema che non trova distribuzione e che soffre di un complesso di inferiorità, rispetto ad un passato in cui rappresentava una delle cinematografie più importanti, aggravato dalla mancanza di spettatori e dalla scelta di alcuni cineasti di fare film all'estero.

Il festival appena cominciato, però, promette speranze di rinnovamento per niente scontate, che dovranno essere supportate da una politica in difesa della cultura nazionale.

Corman, un fattorino da 400 film

Hollywood anni '70, pochi soldi, molta fantasia: inizia così la storia di un padre del cinema

David Grieco

LOS ANGELES Nel viaggio a ritroso sull'onda dei ricordi della Hollywood rivoluzionaria degli anni '70, ho incontrato un uomo che merita un capitolo a parte nella storia del cinema americano. Roger Corman ha fatto il fattorino, il facchino, il macchinista, il produttore, il regista, lo sceneggiatore, l'attore, il montatore, il distributore. Ha lavorato sempre con tanta fantasia e pochissimi soldi. Da trent'anni a questa parte, Hollywood campa di rendita sui talenti che lui ha scoperto: Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, James Cameron, Jack Nicholson, Peter Fonda e tanti altri.

Roger Corman continua a lavorare, come produttore e distributore, circondato da giovani collaboratori che sperano di diventare i Martin Scorsese di domani. Corman mi ha ricevuto nel suo ufficio di Los Angeles e mi ha dedicato un intero pomeriggio. L'intervista che segue la potrete vedere su Tele+ bianco mercoledì 27 giugno nel Giornale del Cinema dopo il film delle 21.

Roger, mi chiedo cosa provi ad aver creato dal nulla tutto ciò che c'è di grande oggi a Hollywood.

Qualcosa sì, non tutto. Ma se è vero che il film più colossale fatto a Hollywood è Titanic, è vero anche che il regista James Cameron ha iniziato con me, occupandosi di effetti speciali in film dal budget molto limitato.

Immagino che il budget di «Titanic» sia stato più alto di tutti i tuoi film messi assieme.

Probabilmente sì. Soprattutto se calcoli anche il marketing.

A proposito: quanti film hai fatto, Roger?

Ho fatto il regista e il produttore per circa 400 film. E ho anche distribuito circa 50 film non prodotti da me.

Tu sei di Detroit. Quand'è che sei arrivato a Los Angeles?

Quando avevo 14 anni.

E a quei tempi pensavi già di fare il cinema?

No. Mio padre era un ingegnere. Andò in pensione a 43 anni e decise di trasferirsi nel sud della California. Io andai a scuola allo Stanford College per diventare ingegnere. Ma scoprii che il critico cinematografico dello Stanford Daily aveva i biglietti omaggio per il cinema. Così scrissi un paio di recensioni, mi accettarono come critico cinematografico e la mia vita cominciò a cambiare.

Quale è stata la prima persona che hai conosciuto nel mondo del cinema?

Era un tizio che lavorava nell'Ufficio Personale della Twentieth Century Fox. Mi diede un lavoro per 32 dollari e 50 centesimi a settimana come fattorino. Misi da parte la mia laurea in ingegneria, montai in bicicletta e iniziai a fare il giro degli edifici consegnando messaggi.

E la tappa successiva?

Girando per gli uffici, avevo detto che ero stato un critico cinematografico. Così mi diedero l'opportunità di diventare un lettore. Dovevo leggere i copioni e dare dei giudizi. Non avevo il potere di far realizzare un film ma avevo il potere di non farlo realizzare.

Quale è stato esattamente il primo film veramente tuo, Roger?

Si intitolava *Monster from the ocean floor*. Lo realizzai con 12.000 dollari. Ero l'unico produttore autista di camion di Hollywood. Per risparmiare, mi svegliai all'alba e andavo a prendere il camion che si trovava parcheggiato davanti alla casa dei miei genitori. Guidavo lungo la costa fino a Malibu e iniziavo a scaricare le attrezzature da solo. Quando arrivava la troupe, scaricavamo il resto e comin-



A sinistra, il regista-produttore Roger Corman; a destra un'immagine di Peter Fonda in «I selvaggi», diretto dallo stesso Corman

ciavamo a girare. La sera ritornavo a casa, mangiavo qualcosa e il mattino dopo ricominciavo.

Dopo questo film, hai pensato che avresti sempre potuto fare tutto da solo?

Purtroppo sì. Se avessi frequentato una scuola di cinema avrei saputo che non potevo farlo. Ma non sapendolo, l'ho fatto.

Quale è stato il tuo primo vero successo?

Da un punto di vista commerciale le cose sono andate molto bene sin dall'inizio. E ho avuto buone recensioni a cominciare dall'*Odio esplosivo a Dallas*, un film sull'integrazione razziale nelle scuole del sud che venne invitato alla Mostra di Venezia. Dopodiché sono venuti i film tratti dalle opere di Edgar Allan Poe, come *Il pozzo e il pendolo*, che hanno incassato bene e hanno vinto alcuni premi.

A quando risale la tua passione per Edgar Allan Poe?

È iniziata quando ancora andavo a scuola. Fare quei film rappresentò per me un grande salto di qualità. Girai per la prima volta a colori e in tre settimane, mentre prima di allora in tre settimane solitamente facevo due film. E incontrai Vincent Price, il mio primo grande attore. Abbiamo fatto otto film insieme.

Con «I selvaggi» e «The Trip» (Il serpente di fuoco) hai creato un genere e hai anticipato «Easy Riders». Come sono nati quei film?

È stata una reazione contro Edgar Allan Poe. Sentivo che stavo diventando ripetitivo e non ne volevo più sapere degli studi cinematografici. Volevo andare in strada e girare dal vero. In quel periodo subivo molto l'influenza dei film neorealisti italiani. Fu così che venne in mente *I selvaggi*. Ingeggiai tutti

i giovani che avevo a portata di mano: Jack Nicholson, Sam Arkoff, Peter Fonda, Bruce Dern, Nancy Sinatra e gli stessi Hell's Angels. Anche *I selvaggi* andò a Venezia, e il Dipartimento di Stato Americano protestò dichiarando che il film non forniva una visione corretta della società americana. A Venezia mi difese a spada tratta un regista russo. Disse: «Questo film dimostra tutta la libertà che c'è negli Stati Uniti». E aggiunse che lui non avrebbe mai potuto girare un film del genere in Unione Sovietica.

Chi era quel regista?

Purtroppo non ricordo il nome. Non l'ho più rivisto.

Forse è stato ammazzato dopo quella dichiarazione.

Magari è stata la CIA.

Veniamo ai talenti che hai scoperto. Cominciamo da Martin Scorsese. Tu hai prodotto «Bloody Mama» (Il Clan dei Barker), con un giovanissimo Robert De Niro.

Avevo appena aperto la mia società e non volevo più fare il regista. Pensavo che Martin Scorsese fosse il migliore dei tanti giovani registi che avevo incontrato e gli affidai quel film anche se tutti dicevano che non era adatto. Perché Martin era un newyorchese puro, dalla testa ai piedi.

Però, subito dopo, non hai prodotto «Mean Streets»? Perché?

Ne avevamo parlato di fare *Mean Streets*. Ma io gli dissi: «Martin, lo finanzia solo a una condizione. Tu hai basato la storia su dei giovani italiani. Se li fai diventare dei giovani di colore lo faccio. Sento che è il momento di fare un film sui neri». Scorsese mi rispose: «Se non riesco a trovare i soldi, lo facciamo come dici tu». Ma trovò i soldi.

E Francis Ford Coppola? Anche lui ha cominciato con te.

Francis è stato il mio aiuto regista in molti film.

Coppola secondo me ti somiglia molto. Anche in lui convivono le due anime del regista e del produttore. Ma lui non è abile come te con i soldi.



“ Internet e il digitale saranno la più grande rivoluzione della storia del cinema, più del sonoro...”

piccole società che non avevano il potere di lanciarsi seriamente oppure da società più grandi che non riuscivano a dargli l'attenzione necessaria. Il primo film che ho distribuito è stato *Sussurri e grida* di Ingmar Bergman che poi ha vinto l'Oscar. Alla prima, tutte le impiegate della mia società indossavano abiti lunghi e offrivano rose gialle alle signore anziane che entravano in sala perché le rose gialle erano un simbolo importante del film. È stato questo tipo di tocco personalizzato che ho cercato di adottare per ogni film.

Adesso si chiama marketing.

Esatto. La mia campagna pubblicitaria si basava sulle recensioni. Pensavo di aver scelto ottimi film, la critica mi dava ragione e si era formato un gruppo di opinionisti in tutte le grandi città americane che incoraggiava il successo di questi film.

Perché hai venduto la New World, Roger?

Mi piaceva molto quello che facevo e stavo anche guadagnando bene. Ma un giorno vennero da me tre avvocati di Hollywood che mi offrirono molto di più del suo valore. Così l'ho venduta, ho firmato il contratto a mezzanotte, ho brindato con lo champagne, e alle nove del mattino dopo stavo già fondando un'altra società.

Oggi a Hollywood sembra farsi largo una tendenza asiatica. Tu lo avevi già previsto più di vent'anni fa. O sbaglio?

Sì. Tanti anni fa comprai un film di Hong Kong, un film storico, che intitolai *The seven blows of the dragon*. Andò molto bene. A Hollywood è sempre così. John Woo ora è un regista di Hollywood proprio come Alfred Hitchcock o Billy Wilder erano diventati registi di Hollywood. Hollywood è una vera Mecca. Negli anni '30 c'era la fuga degli europei da Hitler, ora siamo quasi arrivati al punto in cui se vuoi fare un film devi per forza chiamare un regista di Hong Kong o di Taiwan.

Cosa ne pensi della tecnica digitale che sembra essere il nuovo miracolo del cinema?

Sono un grande sostenitore del digitale. Di solito i registi poveri girano con una sola macchina da presa mentre quelli che girano grandi film d'azione ne hanno a disposizione 5 o 6. Ora, grazie al digitale, anche i registi poveri possono fare le stesse cose.

Non oso immaginare cosa avresti potuto fare se avessi avuto il digitale ai vecchi tempi.

Diciamo che le cose sarebbero state leggermente diverse.

E cosa pensi di un mezzo come Internet applicato al cinema?

Penso che Internet sia l'obiettivo finale. Permetterà ai registi di mettere i loro film immediatamente a disposizione di un pubblico enorme. Sarà un fenomeno sconvolgente. Internet insieme al digitale rappresenteranno la più grande rivoluzione della storia del cinema. Più del sonoro, più del colore.

A quando il prossimo film diretto da Roger Corman?

Sto diventando un po' vecchio ma ci sarà sicuramente un altro film. Se mi viene un'idea inizio domani mattina.

Francis è soprattutto un regista, lo considero uno dei più bravi al mondo.

Ma il problema è quello che dici tu. Come uomo d'affari è una frana. Sono stato il padrino di suo figlio proprio quando lui stava fondando i suoi studi cinematografici a San Francisco. Me li mostrò e mi disse: «Cosa succede se muoio e tu devi rilevare la baracca a nome della mia famiglia?» Io gli risposi: «Per prima cosa, metterei tutto su un camion e andrei a Hollywood perché qui siamo nella

città sbagliata».

Come distributore hai fatto conoscere agli americani Ingmar Bergman, François Truffaut, Francesco Rosi e tanti altri. È stata un'attività redditizia?

Sì, ha avuto un certo successo. Ma soprattutto in soli due anni la mia compagnia, la New World, è diventata la società indipendente più grande d'America. I film di Fellini, di Bergman o di Truffaut solitamente erano distribuiti da